

IL SENSO DELLA REPUBBLICA



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno VII n. 06 Giugno 2013 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



PRESIDENZIALISMO E DINTORNI

di SAURO MATTARELLI

Nel precedente editoriale avevamo posto l'accento sul ruolo e sui limiti dell'attuale "governo di unità nazionale". Era stato, tra l'altro, ben sottolineato che le attuali drammatiche difficoltà imponevano l'individuazione di alcuni urgenti provvedimenti in materia economica e un limite di durata, perché una emergenza straordinaria non può essere gestita a lungo senza un vero mandato elettorale.

Ora l'attenzione del mondo politico si sta spostando anche sulle cosiddette riforme istituzionali: tematiche di "lungo periodo" che, per essere affrontate, richiederebbero invece un ampio, meditato, mandato popolare.

SU QUESTO FRONTE NON VI È DUBBIO che alcune misure siano necessarie nell'epoca delle sfide globali: il superamento del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei parlamentari, l'abolizione delle province e, ovviamente, una nuova legge elettorale... Ma questo Parlamento è investito del "potere reale" per effettuare queste riforme? Ancora più difficile, per l'uomo della strada, comprendere l'urgenza dell'introduzione del presidenzialismo, come se la crisi della politica fosse dovuta a una questione di

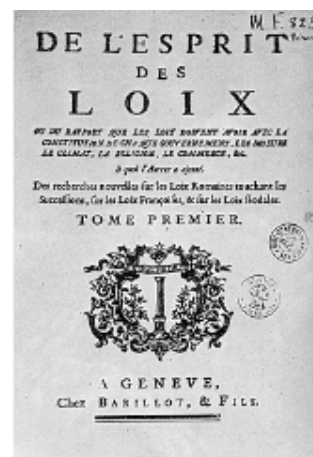
(Continua a pagina 2)

ESPRIT DES LOIS DI MONTESQUIEU FORME DI GOVERNO E DISTRIBUZIONE DEI POTERI

di PIERO VENTURELLI

Anche presso il pubblico dei non specialisti, il nome dello scrittore e filosofo borlese Montesquieu (1689-1755), président à mortier (cioè, presidente di sezione) nel Parlamento di Bordeaux tra il 1716 e il 1726, viene spontaneamente associato all'*Esprit des lois* (1748) e ad alcune argomentazioni e teorie lì sviluppate, a cominciare dalla tipologia tripartita delle forme di governo.

È abbastanza noto come, in quest'ultimo ambito di discorso, il celebre *homme de lettres* si misuri criticamente con la tradizionale tassonomia di stampo platonico-aristotelico e dia vita ad una classificazione che mostra spiccati elementi di originalità. Per definire la natura di un ordinamento politico-istituzionale, egli reputa sia



necessario tanto individuare in esso la titolarità del potere quanto comprendere se l'esercizio di quest'ultimo, in quel contesto, avvenga in maniera legale o in maniera illegale.

Adottando simultaneamente codesti due criteri, l'uno di tipo quantitativo ("Chi esercita il potere?") e l'altro di tipo qualitativo ("Come è esercitato il potere?"), il Borlese giunge alla conclusione che esistono tre forme di governo possibili, la repubblica, la monarchia e il dispotismo: nelle repubbliche, esercitano il potere senza abusarne o alcuni individui (aristocrazia) o molti (democrazia); nelle monarchie, è presente un sovrano che agisce osser-

(Continua a pagina 2)

ALL'INTERNO

IL LIBRO
**DIECI DONNE,
STORIA DELLE PRIME
ELETTRICI ITALIANE**

PAG. 6

FORME DI GOVERNO E DISTRIBUZIONE ...

(Continua da pagina 1)

vando le leggi dello Stato (si tratta del classico governo retto di uno solo); nel dispotismo, chi detiene il potere se ne serve per assecondare i propri capricci.

AD AVVISO DI MONTESQUIEU, questa tipologia è basata su meri dati di fatto e assume, dunque, una fisionomia esclusivamente teorico-descrittiva, ossia "scientifica" (in realtà, tuttavia, fra le pieghe del suo discorso emergono talvolta inequivocabili giudizi di valore).

Nell' *Esprit des lois*, oltre ad una tas-

sonomia tripartita delle costituzioni, è possibile riscontrare anche una tipologia bipartita atta a distinguere gli ordinamenti capaci di produrre "libertà politica" da quelli che non ne sono capaci.

SECONDO TALE CLASSIFICAZIONE, di carattere eminentemente valutativo, esistono perciò: da un lato, i governi moderati (o liberi), tipici dell'Europa, i quali sono contraddistinti da una qualche forma di distribuzione dei poteri; dall'altro, i governi immoderati (o dispotici), presenti un po' dappertutto altrove (specie in Asia), nei quali i poteri risultano concentrati in un unico

individuo, oppure – ma meno di frequente – in un insieme di persone.

Allorché si muove sul terreno assiologico, e non più su quello descrittivo, Montesquieu dimostra di essere un convinto ed intransigente difensore del governo moderato in generale: dunque, degli assetti socio-politici repubblicani e monarchici. Il suo obiettivo polemico principale è infatti il dispotismo, che egli raffigura come un ordinamento feroce e inumano.

L' ESPRIT DES LOIS, pertanto, dev'essere anche inteso come una meditazione sull'oppressione (e sui mezzi per contenerla) e, allo stesso

PRESIDENZIALISMO ...

(Continua da pagina 1)

forma e non di (mancata) sostanza. In tempi di grave emergenza morale, economica e, soprattutto, sociale pensare a una rinascita può certo implicare un ripensamento sulle forme della partecipazione democratica, ma il tutto non può risolversi con un semplice, acritico, ritorno verso modelli (oligarchici) che, di per sé, oggi non garantiscono né la qualità, né l'efficienza, né uno sviluppo migliore.

RESTA INVECE A NOSTRO PARENTE VALIDO l'antico assioma mazziniano secondo cui sono gli uomini a rendere buone (o cattive) le istituzioni e non il contrario. In

altri termini, rileggendo la storia italiana, si può agevolmente constatare che la mancanza di grandi riforme strutturali della nostra economia e della società appare imputabile solo in minima parte alla Costituzione, che ha anzi costituito un sicuro riferimento contro derive antidemocratiche.

SUL PIANO DELLA LOTTA politica si è invece registrato il prevalere di una contrapposizione di interessi corporativi, spesso illeciti, che ha prodotto l'effetto di "regalarci" un debito pubblico enorme, un'amministrazione pubblica poco efficiente, una burocrazia assurda, una pletera di conflitti di interesse, il malaffare diffuso. Ora, è davvero arduo stabilire cosa c'entri la Costituzione

di fronte a questi tumori che hanno minato la nostra società. È colpa della Costituzione se è stata istituzionalizzata l'evasione fiscale? O se la corruzione e la mafia sono diventate prassi e metodo di gestione del potere? E ancora: come e perché il presidenzialismo dovrebbe contribuire a migliorare il rapporto tra debito e PIL?

CAPOVOLGENDO LA VULGATA che ci viene somministrata da varie fonti viene piuttosto da chiedersi come mai negli ultimi decenni anziché una sequenza disordinata di richieste di revisione costituzionale non si sia costituita una commissione d'inchiesta capace di indagare i motivi per cui non è stato possibile applicare la Costituzione, darle attua-

zione. Se non rispondiamo con chiarezza e onestà a queste domande nessun saggio, nessuna riforma costituzionale, potrà salvarci. ■



Credit <http://lupupa.blogspot.it>

IL SENSO DELLA REPUBBLICA

SR

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 345 92 95 137 Pubblicità 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544

551810 e-mail: mattarelli@interfree.it In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Giovanni Rambelli

Tiratura: 8.132
e mail inviate

FORME DI GOVERNO E DISTRIBUZIONE ...

(Continua da pagina 2)

tempo, come una riflessione sulla libertà (e sugli strumenti per ampliarla). Montesquieu – lo vedremo meglio tra poco – ha una concezione “gradualistico-quantitativa” della libertà e, di conseguenza, dell’oppressione: i reggimenti possono essere più o meno moderati, e possono dunque salvaguardare in misura ora più ora meno ampia ed efficace lo Stato, così come l’individuo, dal pericolo esiziale dell’oppressione.

Bisogna però intendersi sui significati attribuiti al termine *liberté* nell’ *Esprit des lois*. Accanto alla *liberté philosophique*, che consiste nell’esercizio della propria volontà da parte di un individuo o – quanto meno – nell’opinione che questi ha di esercitare la propria volontà, il *Président* identifica un’altra libertà, che – in assenza di un’esplicita qualificazione montesquieuiana – volentieri definiremmo “civile”. Tale *liberté* corrisponde al diritto di fare tutto ciò che le leggi permettono: se un cittadino non le rispettasse, gli altri avrebbero il medesimo potere e così la libertà svanirebbe; si tratta, dunque, della libertà contro l’arbitrio altrui grazie alla quale tutti coloro che partecipano della medesima cittadinanza sono, sotto questo aspetto, da considerarsi uguali.

ESISTE INFINE UNA LIBERTÉ POLITIQUE, che conferisce ai cittadini, oltre all’uguaglianza formale connessa alla libertà civile, quel senso di *sûreté* dal quale deriva la *tranquillité d’esprit* assicurata da un governo che impedisce che un cittadino possa temere un altro cittadino. Questo è il tipo di libertà la cui natura e i cui effetti a Montesquieu più interessa approfondire nell’ *Esprit des lois*. Egli specifica due diversi requisiti, entrambi necessari, affinché in un ordinamento si possa godere di *liberté politique*: una struttura costituzionale che contempra una qualche forma di distribuzione dei poteri dello Stato, e una buona legislazione penale. In altre parole, la libertà politica è presente solo nell’ambito dei governi moderati, ossia di quelli ove – come si illustrerà



Nella foto sopra, Chateau de la Brède, situato a 20 Km da Bordeaux, classificato dal 1951 tra i monumenti storici di Francia, edificato nel 1306, è celebre per la nascita e l’infanzia di Charles Louis de Secondat, baron de la Brède et de Montesquieu

più avanti – il potere arresta il potere e vi è equità nelle sentenze e nelle pene, onde il cittadino non conosce né la paura né l’insicurezza psicologica, abituali sotto i regimi dispotici, nei quali sull’altare della tranquillità assoluta viene sacrificata pressoché ogni forma di iniziativa personale e di fermento sociale e culturale.

ENTRO QUESTA PROSPETTIVA, Montesquieu dimostra di avere una concezione gradualistica della libertà politica. Il quantum di *liberté politique* posseduto da ogni singolo governo varia secondo la maggiore o minore spartizione dei poteri statuali: meno i poteri sono concentrati, più esiste libertà politica. In termini di distribuzione dei poteri e di libertà politica, si va da un livello minimo, rappresentato dagli ordinamenti arbitrari e vessatori (cioè, dispotici), ad un grado massimo, costituito dai sistemi politico-istituzionali in cui i poteri vengono esercitati da organi diversi che sono espressione di forze sociali differenti.

Il governo moderato è difficile da creare e richiede un *chef-d’œuvre* de

la législation, dal momento che abbisogna di pesi e contrappesi, di saggezza e di intelligenza per essere realizzato e mantenuto integro nel tempo.

Arrestare tutti i poteri presenti in un contesto politico-istituzionale è possibile solo a condizione che ciascuno di essi venga contrapposto agli altri; nello stesso tempo, però, al fine di evitare situazioni di stallo, occorre che venga prevista una loro ordinata e continuativa collaborazione (ed è proprio per questo che sarebbe più corretto vedere Montesquieu come sostenitore di una teoria della distribuzione dei poteri, anziché di una dottrina pura della divisione – o della separazione – degli stessi).

ENTRO TALE QUADRO, va segnalata una dote di inestimabile valore tipica di tutti i *gouvernements modérés*: la capacità di rendere possibile la correzione, attraverso le loro stesse leggi, di ogni eventuale abuso dovesse manifestarsi, prima che esso diventi distruttivo per l’intero sistema socio-politico in cui è comparso. Sullo sfondo di queste

(Continua a pagina 4)

FORME DI GOVERNO E DISTRIBUZIONE DEI POTERI

(Continua da pagina 3)

argomentazioni, si può scorgere la seguente convinzione montesquieuiana: gli esseri umani tendono sempre a ricercare il proprio vantaggio e a dominare i propri simili. Tale desiderio di comandare viene considerato dal *Président* un'inclinazione naturale ovvero una malattia eterna che porta ad abusare del proprio potere e che colpisce l'individuo semplice come i partiti politici, le associazioni come gli apparati pubblici e le entità statuali nella loro interezza.

LA DISTRIBUZIONE DEI POTERI, DA NOI GIÀ DIVERSE volte evocata, è oggetto di una delle più celebri e citate teorie esposte da Montesquieu. Tale dottrina ruota intorno alle seguenti tesi: in tutti gli ordinamenti politico-istituzionali esistono tre poteri, il legislativo (avente la duplice funzione di discutere e di emanare le leggi), l'esecutivo (che fa applicare le norme

votate dal legislativo) e il giudiziario (chiamato a giudicare e, se è il caso, a punire chi non rispetta le leggi vigenti); occorre che tali poteri non siano concentrati (cioè, cumulati); gli organi che esercitano questi tre poteri devono essere espressione di differenti gruppi sociali, ognuno dei quali latore di interessi diversi, e devono agire di conserva per assicurare il funzionamento dello Stato e garantire la libertà politica dei cittadini.

NELL'AMBITO DI QUESTA TEORIA, È POSSIBILE individuare un preciso discrimine tra i reggimenti moderati e quelli immoderati: nei primi, il potere giudiziario risulta autonomo; nei secondi, no. Allo scopo di stabilire se sia lecito parlare in senso proprio di ordinamento capace di assicurare un minimo di libertà politica, allo scopo di appurare – cioè – se esistono i presupposti per chiamare in causa a pieno diritto la categoria di *liberté de la constitution*, bisogna quindi che la forma di governo sottoposta ad esame possa contare su siffatto requisito. ■

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

"ABOLIRE LA CARITÀ INDISCRIMINATA"

È apprezzabile la rinuncia del nuovo Papa ai tanti "sprechi" sulla sua persona, che, purtroppo, erano una non gradita (almeno per me) caratteristica del suo predecessore. E di Papa Francesco ci piace anche il suo interessamento per i milioni di bambini che non hanno cibo a sufficienza per nutrirsi e assistenza per curarsi. Agli sprechi di cibo nel mondo occidentale aggiungerei la vergogna, oggi particolarmente diffusa, di preferire "l'adozione" di animali e di nutrirli con costosi alimenti di prima qualità, disinteressandosi, spesso, del problema dei bambini. Un tempo i "grandi" della Chiesa cattolica, interpretando la Bibbia, consideravano gli animali - tutti, anche quelli cosiddetti domestici - creature ben diverse dall'uomo e a sua disposizione: in caso di bisogno, dovevano essere sacrificate, come del resto continua a farsi con gli animali da carne e i pesci, oppure

quelli molesti e dannosi alla salute dell'uomo. Si legga S. Agostino e S. Tommaso.

Non è, però, completamente di nostro gradimento il concetto cattolico della carità indiscriminata, per nulla

legata al dovere. È questo un concetto molto diffuso particolarmente in Sud America, contrariamente a quanto è avvenuto nel Nord America con una cultura decisamente ispirata dal calvinismo, religione pur sempre cristiana. Non è un caso – ci permettiamo di rilevarlo – che, pur con ricchezze naturali forse anche superiori, la crescita civile e reddituale delle popolazioni cattoliche dell'Argentina e del Brasile, ad esempio, sia di gran lunga inferiore rispetto a quella degli Stati Uniti d'America, ove l'impronta religiosa –

(Continua a pagina 5)



A sinistra
Papa
Francesco
in mezzo
alla folla

ABOLIRE LA CARITÀ INDISCRIMINATA

(Continua da pagina 4)

anche la cattolica - è quella diffusa dai "padri pellegrini", scacciati dall'Inghilterra e sbarcati nel Massachusetts nel lontano 1620.

C'è, evidentemente, una diversa interpretazione di due fondamentali Parabole evangeliche: "Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?... Non affannatevi" (Matteo, Discorso della Montagna di Gesù); mentre la parabola dei talenti (sempre Matteo) Parla di un Signore che, prima di partire per un lungo viaggio, distribuisce ai suoi servi del denaro. "A uno diede cinque talenti, a un altro due e a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità; e partì. Subito, colui che aveva ricevuto i cinque talenti andò a farli fruttare, e ne guadagnò altri cinque. Allo stesso modo, quello dei due talenti ne guadagnò altri due. Ma colui che ne aveva ricevuto uno, andò a fare una buca in terra e vi nascose il denaro del suo padrone". Il quale al ritorno lodò i due servi che avevano raddoppiato il denaro dato. Ma rivolto al terzo, così lo redarguì: "Servo malvagio e fannullone, tu sapevi che io mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; dovevi dunque portare il mio denaro dai banchieri; al mio ritorno avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento e datelo a colui che ha i dieci talenti. Poiché a chiunque ha, sarà dato ed egli sovrabonderà; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha".

LA CULTURA DEL NOSTRO PAESE s'ispira, spesso con ipocrisia, alla Parabola degli uccelli, senza cercare di interpretarne un significato che, probabilmente, non contraddice il monito della seconda Parabola, quella dei talenti dati ai servi. Non è solo la Chiesa cattolica che pratica questo tipo di carità "indiscriminata", senza chiedere se il beneficiario, adulto e sano, è vittima semplicemente della sua inettitudine e spesso dei suoi vizi.

Diceva un esperto economista che



Sopra, a sinistra, cantiere edile all'inizio degli anni '50 del secolo scorso. A destra, dall'alto, Amintore Fanfani al seggio elettorale; bambini africani in attesa del cibo

se in una comunità si verifica un solo caso di un cittadino che cerca lavoro e non lo trova, altri 2 o tre o più cittadini approfittano per diventare disoccupati volontari, senza la volontà di cercare seriamente un'occupazione.

Noi, ora, ai nostri poveri - e presunti tali - dobbiamo aggiungere una miriade di extracomunitari, tutti apparentemente di sana e robusta costituzione fisica, che assistiamo con due pranzi e - in crescendo - aggiunte per altri bisogni. Questo - l'ho già detto - quando la nostra società - la città in cui viviamo - ha tanti bisogni che potrebbero essere soddisfatti da queste persone a compensazione della caritatevole assistenza.

QUESTO INVERNO, a seguito di una piccola nevicata, il Comune di Ravenna ha provveduto a pulire le strade cittadine con appositi automezzi, ma i marciapiedi sono rimasti pericolosamente impediti per qualche giorno, provvedendo in seguito i privati cittadini, ma soprattutto madre natura.

Ricordo che negli anni Cinquanta, per tre/quattro inverni furono istituiti cantieri di rimboschimento per impiegare manodopera disoccupata. L'ideatore fu Amintore Fanfani, che conosceva la

proposta provocatoria keynesiana di impiegare comunque tutti i lavoratori: scavare buche per poi chiuderle. Il "Piano Fanfani" prevedeva il pur blando impiego nelle nostre pinete dietro compenso di 500 lire giornaliere e il pranzo autogestito a mezzogiorno. Per la cronaca, il salario minimo era circa il doppio. La ridotta paga non era pensionabile e i lavoratori erano coperti da una semplice assicurazione contro gli infortuni.

ORA, ORGANIZZARE DIVERSAMENTE questa crescente massa di bisognosi assistiti, impiegandoli in attività utili alla comunità, potrebbe aumentare la raccolta di offerte da parte dei cittadini e ... diminuire il numero. E riservare la carità ai bambini dell'Africa. Quest'idea - che non dovrebbe sembrare originale - può dare adito a un progetto che coinvolga Sindaci, Sindacato e Chiesa. ■

Gianni Celletti

DIECI DONNE, STORIA DELLE PRIME ELETTRICI ITALIANE



Marco Severini, *Dieci donne. Storia delle prime elettrici italiane*, Macerata, Liberlibri 2013, pp. 241, euro 15.00

“Nei primi 85 anni di Stato unitario l'Italia è stata una monarchia nella quale hanno votato solamente gli uomini; negli ultimi 66 anni invece è stata una repubblica basata, tra le altre cose, sul suffragio universale. Nel periodo monarchico si sono avvicendati 64 governi e si sono avuti periodi di forte instabilità del potere esecutivo: ad esempio, a cavallo tra i due secoli, tra il 1896 e il 1906 si sono registrati ben 13 governi”.

Così Marco Severini, docente di Storia dell'Italia contemporanea all'Università di Macerata, inquadra il periodo storico in cui la Corte di Appello di Ancona, presieduta da Lodovico Mortara, emana la clamorosa sentenza che riconosce a dieci maestre marchigiane il diritto di voto.

L'EPISODIO AVVENNE IN UN CONTESTO di grande mobilitazione dei movimenti femminili. In Italia il Consiglio nazionale delle donne era affiliato all'*International Council of Women* e nel suo programma ospitava, naturalmente, il riconoscimento del diritto di voto, rivendicato anche dai neonati partiti della sinistra. Si trattò di un episodio senza seguito pratico, in quanto la sentenza venne poco dopo annullata da un successivo pronunciamento della Cassazione, ma si può affermare che la rivendicazione di nuove forme partecipative in qualche modo connotava

quell'epoca. Possiamo aggiungere che, dopo oltre 100 anni, il tema del diritto di voto e della questione di genere appare tutt'altro che risolto: più che sul piano formale si manifesta una vera emergenza di fatto che incide sul concetto stesso di democrazia sul piano sostanziale: frutto di apatia, indifferenza, diffidenza verso le istituzioni, distanza tra rappresentanza e rappresentati, mancata realizzazione di una effettiva parità sancita dall'art. 3 della Costituzione. Lo studio della storia di quelle dieci donne marchigiane, da questa prospettiva, diventa un invito verso una maggiore coscienza civica, nella consapevolezza che al di fuori della partecipazione attiva c'è solo la rassegnazione e una terribile solitudine su cui si incuneano nuove forme di schiavitù.

L'AUTORE. Marco Severini (Senigallia 1965). Insegna Storia dell'Italia contemporanea all'Università di Macerata. Presiede l'Associazione di Storia Contemporanea e dirige per l'editore Coddex di Milano la collana "Storia Italiana". È direttore della rivista «Storia delle Marche in età contemporanea». È autore di numerose pubblicazioni sulla storia contemporanea italiana. Tra le sue monografie: *Armellini il moderato* (1995), *La rete dei notabili* (1998), *Protagonisti e controfigure* (2002), *Percorsi infranti* (2004, 2006), *Nenni il sovversivo* (2007), *Le storie degli altri* (2008), *La Repubblica romana del 1849* (2011) e *Dizionario biografico del movimento repubblicano* (2012).

LODOVICO MORTARA (Mantova, 16 aprile 1855 – Roma, 1 gennaio 1937) è stato avvocato, politico e docente universitario di diritto costituzionale italiano. Divenne ministro della giustizia con il primo governo Nitti che rimase in carica dal 23 giugno 1919 al 21 maggio 1920 per un totale di 333 giorni, ossia 10 mesi e 28 giorni ed era così composto: Liberali; Partito Popolare; Partito Radicale Italiano; Partito Socialista riformista; Democratico-sociali; Indipendenti.

A SOLI TRENT'ANNI, Mortara, pubblicò un importante pamphlet di politica del diritto: *Lo Stato moderno e la giustizia*. Questo gli consentì di ottenere nel 1886 la cattedra di Procedura Civile e Ordinamento Giudiziario alla prestigiosa Università di Pisa.

Chiamato in magistratura per "meriti insigni", divenne membro della Corte di Cassazione e, successivamente, Primo Presidente della Corte d'appello di Ancona, Procuratore Generale a Palermo e, infine, Primo Presidente della Corte Suprema, incarico che tenne fino al 1923, quando il neonato regime fascista gli impose il pensionamento anticipato, con il pretesto di realizzare



proprio quella Cassazione unica che egli sognava da poco meno di trent'anni. Sicuramente, al riguardo, fu decisiva la sua sentenza del 1922 in cui affermò l'incostituzionalità di un decreto del governo Mus-

solini.

Come magistrato, Mortara si occupò di ogni sorta di controversie. Un'altra sua famosa sentenza fu quella che riconobbe alle donne il diritto di essere iscritte nelle liste elettorali e che è citata nel libro di Marco Severini. ■